

LO SCACCO DELL' «OSCURANTISMO ILLUMINISTA»

di Gustavo Bonora

Nella kantiana *Metafisica dei costumi* (1781), anzi, nel testo più radicale della sua *Fondazione* (1785), il desiderio e la facoltà di giudizio abitano lo stesso luogo nella topica della Ragione: lo psichismo che “sa di sapere” (*Bewußte*), sebbene Cartesio avesse già supposto una topica dell’Io quale *ente esistente*, differente dal luogo dell’*essere pensante*, quasi preparando per Freud l’occasione di introdurvi l’inconscio tetico (*Unbewußten*).

Il nuovo mito nella modernità è il passaggio dalla kantiana metafisica, tutta centrata sulla facoltà di giudizio presente a sé, alla freudiana metapsicologia dibattuta fra una coscienza vigile e un retroscena di essa decentrato, o meglio, defilato dal quadro dei *Lumi*; tale sistema di rappresentazione subliminale radicato nelle istanze primarie è più o meno abilitato all’acquisizione della facoltà critica del giudizio.

L’ottica morale freudiana asserisce che “prioritaria è l’etica, ultima è la Legge”, è come dire che la Legge del Sistema è ultima perché l’etica è alle prese con la necessità logica di una norma che la precede per il riconoscimento della *Legge edipica*.

Sottoponendo all’ottica freudiana l’ipostasi moralistica di una norma deputata a regolare il principio di piacere, non ancora ordinata dal principio di realtà, Lacan mette a fronte i due moralisti del Secolo dei *Lumi*, Kant con Sade. Ecco il punto oscuro che elide il chiarore dell’utopia kantiana, se la facoltà di giudizio che presiede il desiderio umano non è riducibile ad un principio di realtà oggettivo secondo Kant, non lo è nemmeno ad un principio di piacere soggettivo secondo Sade, l’altro moralista del Secolo dei *Lumi*.

Occorre una cartografia diversa in un gioco *differente*, per avallare una procedura legittima del desiderio sconosciuta agli analisti del XVIII secolo (Diderot, D’Alambert, ecc.), benché proprio lì, in quel plesso si configurassero già tutti gli elementi per approdare a quella che fra un secolo sarà la novità freudiana cui essi si approssimavano più che alla Ragione kantiana; la novità era che la castrazione è la sanzione rimossa ma inconsciamente vigente di una norma, posta soggettivamente fra il soggetto e l’accesso all’oggetto. L’ipostasi del determinismo illuminista e quella kantiana della Ragione, garantiscono l’integrità solo sotto la libertà “vigilata” dell’autorizzarsi a godere, anzi sorvegliata, vegliata sul sonno; ma da chi? È Freud che sa la risposta: dal Super-Io, che non dorme mai e che apre la chiusura della resistenza per entrare nel copione del sogno, ma solo per vegliare sulle istanze dell’Es.

A suo tempo, l’acume di Nietzsche, per aprire il sipario sulla scena dell’Es, per poco non spalancò le porte dell’inconscio, Nietzsche con Zarathustra scosse quinte e fondali di un quadro moralistico tremendo, ma non ravvisò quel *poco* “al di là” del quale sarebbe nato il mito postmoderno.

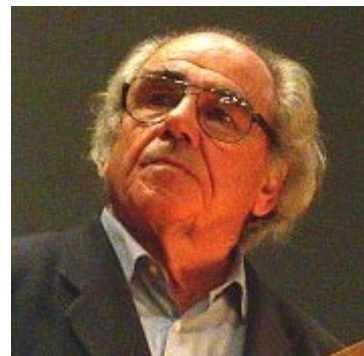
Freud chiude i libri (Cartesio, Kant e Shopenauer e poi Nietzsche) perché, quando abbandona il *Progetto di una psicologia* (1895), abbandona anche una visione teleologica eudemonistica, ma soprattutto chiude con il cognitivismo, avendo già l’idea che bisognava trascendere non solo lo statuto illuminista dell’Enciclopedia, ma tutto il plesso appercezionistico avvenire, da Cartesio a Hegel, ed è ciò che oggi fa scandalo più della questione sessuale, ciò che è il gran daffare degli epistemologi, da Piaget a Popper. Freud avverte del fatto che la ragione causale non è deducibile direttamente, perché la causalità è cifrata da una ragione psichica non innocente, paradossalmente “dolosa”; allora si tratta di reperire una dolosità soggettiva e primaria da individuare fra le cifrature delle combinatorie logiche inconse.

Il discorso dominante era, ed è tuttora, la resistenza alla novità freudiana; l’altra questione che sta al cuore dell’etica, è il *télos*, dove, contro la concezione diffusa di uno statuto deterministico della causalità psichica, la psicanalisi ne asserisce la potenzialità a partire da uno statuto stocastico dell’inconscio (*stocos* = congettura), dunque *tetico* (fissazione forte di una tesi più forte della ragione) quanto all’oggetto, ma trascendente l’univocità razionalistica del *télos*, cioè capace di sostituire l’oggetto, ma non la meta, salvo perversione.

In un certo senso la nevrosi è una sofferenza autolesiva, se non fosse che ad infliggerle una pena (inibizione e sintomo) non è l’Io a sé, ma uno spettro venuto da fuori che si è installato fra l’Io e l’Es: il Super-Io, ma non senza il concorso dell’Io che vi s’identifica e per una paradossale scelta soggettiva: è la compiacenza psichica e somatica detta “tornaconto secondario” del minore dei mali. Quale sia il tornaconto è paradossale, farsi del male per non star peggio. Il peggio è l’angoscia mossa da un giudizio imperscrutabile e inappellabile (mitico e totemico), come statuto primario, stadio nel quale al cospetto della legge si persiste ad eccipirla. La procedura del compromesso è paragonabile al “patteggiamento” giuridico per chiudere un contenzioso.

La “compiacenza” di una logica così dolosa risulta esclusivamente umana, benché si sappia che anche certi animali e talvolta persino le piante applichino la scelta “economica” dell’automutilazione come principio di sopravvivenza. Interpretarne il senso implica una facoltà diversa da quella induttiva della scienza o da quella deduttiva della logica; all’osservatorio psicanalitico, cui la binarietà del vero e del falso non dice tutto, occorre uno strumento più “analitico” non a priori e meno “sintetico” non a posteriori, noi diciamo congetturale, stocastico come lo è l’inconscio stesso.

La coppia moralistica del bene e del male trascende nella perversione teologica del sistema morale che vige ancora, è aggirata da Freud che da una posizione laica trascende non più lo statuto costituito del bene e del male, ma i principi *costituenti non costituiti* della sua etica: “Al di là del principio di piacere” è la sua mossa vincente, benché dramma-



Jean

tica, quella che solleva il ginepraio della pulsione di morte è il trascendente cui è dovuta la seconda topica come tacito dispositivo di obiezione alla *Critica del giudizio* kantiana. È Shopenhauer che traccia il limite oltre il quale, anche secondo Nietzsche, si è già nell'*oltre* che ho designato come limine della svolta moderna, infatti il sentimento di Shopenhauer è avvertito e militato tacitamente da Freud prima, poi dichiarato, alla scoperta della pulsione di morte. Nel '20 Freud trova il punto di trascendibilità del contingente: l'“Al di là del principio di piacere” (che adombra la suggestione di Nietzsche), il trascendente freudiano è la topica della modernità che fa sintomo nel Sistema di rappresentazione occidentale.

Ora però, si deve ammettere che se il soggetto della Legge edipica è il sofisma che caratterizza la metafisica occidentale del Moderno, in Oriente, come vedremo, non è che manchi un soggetto metafisico, nemmeno lì sarà quello illuminista cartesiano-kantiano-hegeliano, ma nei suoi referenti mitologici esiste, e ha ancora uno statuto ontico, mentre nell'Occidente moderno vige la modalità della nomina come omologazione del soggetto alla norma e ha uno statuto etico. Sulla specificità occidentale della nomina è ancora Lacan a ricordarci che

“bisogna che il nome germi, per così dire, altrimenti è falso”.

Che la funzione di nome sia anche un apporto creativo la dice già lunga, ma è sempre utile la sua precisazione:

“Il nome è il tempo dell'oggetto. La nomina costituisce un patto, per cui due soggetti nello stesso tempo si accordano nel riconoscere lo stesso oggetto.”

Ora, parafrasando Lacan, possiamo dire che “il nome è il tempo in cui due soggetti riconoscono lo stesso soggetto”, giacché, con l'iscrizione del Nome del Padre, in Occidente si nomina il soggetto, invece in Oriente, dove vige la regola di omologazione per definizione di un culto, secondo il quale il soggetto è omologato per ripetizione di un rito, si ha che solo così, il soggetto è accertato e riconosciuto. Qui, però, va detto che le cose sono andate così anche in Occidente fino a tutto l'Ottocento, dove, con il censimento ecclesiastico si costituiva il soggetto giuridico, e si deve ammettere che l'esistenza di un soggetto metafisico non è un'esclusività occidentale, l'Oriente conosce una dimensione epica della metafisica ontologica, il cui statuto però non è labile, anzi, è solidamente ontico e, come rileva per esempio, Shopenhauer, di una sua chiamata in causa, l'epica delle Upanishad sa dove reperirne il nome (Mahabharata), sicché, quello orientale, essendo il soggetto del culto, oltre che metafisico, è universale e perpetuato nei paradigmi teologici della tradizione, mentre per noi il soggetto, inscrivendosi nella saga patrilineare è oggetto di un transfert e, come asserisce G. Colli:

“...in generale il soggetto psicologico è il prodotto ultimo e derivato nella struttura del mondo come espressione - rappresentazione - conoscenza. Lo studio delle rappresentazioni, elementari o elaborate, comincia in ogni caso dall'oggetto e non può cominciare dal soggetto, sempre viscido e inafferrabile, è solo parlando di oggetti che si può parlare del soggetto.”. (La ragione errabonda, Adelphi 1982, p. 366, [294] - 8.11.67.).*

Dunque, il soggetto ha la tenuta di un transfert su un oggetto, e un transfert, come si sa, ha una durata, non è perenne. Con questa mozione filosofica alla psicologia è riasserita la causalità soggettuale, nella forma che, secondo G. Colli, è la vera genealogia del “soggetto”, quale successore del “soggetto della conoscenza” ma anche quale obiettore dell'attardato “soggetto della scienza” cartesiano. Questa distinzione di statuto compendia la differenza fra la competenza psicologica e la competenza psicanalitica, che Lacan preciserà in modo anche sorprendente per l'aria che tirava in Francia negli anni Cinquanta:

“Sono bastate poche parole per lasciar interdetti per un istante i miei uditori: penso dove non sono, dunque sono dove non penso”.

Sfata così lo statuto ontico del *cogito* cartesiano, il soggetto appare necessariamente come sintomo del Sistema Occidentale, questa “labilità” del Sistema individuata da Freud con la scoperta della divisione soggettiva, fa obiezione alla consistenza dello statuto del soggetto della scienza e della conoscenza proclamati nei sofismi illuministi, di fatto è un giudizio taciuto e militato che si è scritto come effetto eversivo nella trafila degli eventi “al di là” delle sovversioni dichiarate dalle Avanguardie storiche e attuali. Dico “al di là” perché il *nodo* è che la labilità dello statuto soggettivo è, per converso, la consistenza etica di un trascendente, lo sconfinamento dai codici abituali è il distacco dall'etica assopita nell'abitudine e che, paradossalmente, è una forza eversiva taciuta da Freud ma spiegata poi da Lacan, in particolare ne “L'etica della psicoanalisi”, ne “La cosa freudiana” e nel “Kant con Sade” degli *Scritti* (Einaudi 1974).

“Forza eversiva” - perché, nella stessa misura in cui Freud, senza confutare apertamente i “testi illuministi”, si attiene a un giudizio differente - cui corrisponde un osservatorio del suo oggetto differito dall'ottica convenzionale.

L'inconscio freudiano è eversivo nella misura in cui, alla chiamata del Sistema, non risponde, per il fatto che il Sistema, non conoscendo la logica della nomina, non sa come chiamarlo in causa. Pensatelo in un sistema autoritario, anche non necessariamente ideologico o estremistico, per esempio come quello universitario o quello giudiziario, dove, come si sa, la nomina avviene per chiamata del soggetto giuridico. Questa impotenza della chiamata è un punto molle nel rigore del Sistema, nella stessa misura in cui è lo scacco dell' “oscurantismo illuminista”.



Immanuel Kant

